

# Calogero Rotolo



Edizioni Pollitro

# LUCY

[ilcartaginese.altervista.org](http://ilcartaginese.altervista.org)



*LUCY* is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

Mi resta poco tempo ed è giusto che sia così.

Prima di andare però voglio mettere per iscritto la mia esperienza. Mi auguro non sia vero ma se, come penso, là fuori ce ne sono altri come me, in quel caso leggere dei miei errori potrebbe salvarli da alcuni di quei guai che io non ho saputo evitare.

Mi chiamo Lorenzo Sarti e sono un manipolatore.

## I

Avevo circa dieci o undici anni quando per la prima volta ebbi la sensazione che qualcosa in me non andava per il verso giusto. Ero diverso.

La scuola aveva chiuso inaspettatamente con un'ora di anticipo, non ricordo neanche più il perché. Era quasi mezzogiorno e il caldo era insopportabile, come sempre lo è da queste parti. Il sole acceso al massimo faceva sembrare lo zaino ancora più pesante. All'uscita da scuola sembravamo di certo una carovana di piccole bestie da soma urlanti. Una decina di volumi enciclopedici da portare, anzi, da trasportare ogni giorno verso scuola. Andata e ritorno. Per cosa poi? Se ci ripenso mi viene la nausea, tanta è la rabbia!

In una palazzina pronta per essere demolita una squadra di pensionati rincoglioniti ci insegnavano cose che loro per primi avevano ormai dimenticato – sempre ammesso che le avessero mai sapute. Poche erano le eccezioni e insperate. Come pioggia in agosto arrivava di tanto in tanto qualche giovane insegnante fresco di nomina.

Ne ricordo due in particolare: una professorina che per un anno tentò invano di farci appassionare alle Scienze e un giovanottone, con il pallino della politica, che raccontava la Storia con la stessa enfasi di una tragedia greca e con la serietà degna di un fatto di cronaca appena avvenuto.

Un po' mi dispiace il fatto che non sapranno mai quanto importanti sono state per me quelle poche parentesi di non-follia. Se in vita mia non mi fossi imbattuto di tanto in tanto in persone così, forse sarei finito anche peggio.

Considerando quindi tutto ciò, oltre agli infiniti altri aspetti del degrado che in quegli anni strozzavano il paese, non dev'essere difficile immaginare il senso

di oppressione che schiacciava il cuore di noi ragazzini. Così come non è complicato figurarsi le diverse e incontrollate reazioni di alcuni. Me compreso, lo ammetto.

Forse sono tutte scuse, ma la realtà è che quel giorno fui spinto a uccidere.

## II

«Ma che sei muto? Parla! Parla!»

Mentre urlava queste parole, mi stratonava con tutta la sua forza. Aveva almeno due anni in più di me e io ne ero terrorizzato. Abitavamo nello stesso quartiere e sin da piccolissimi mi aveva preso di mira, non so il perché. La strada per tornare a casa era ogni giorno per me un incubo di 500 metri.

Quel giorno s'era fatto più insistente e violento del solito. A un certo punto mi afferrò l'orecchio destro e iniziò a tirarmelo, urlando: «Parla asino! Ma ce l'hai la lingua? Raglia allora!»

Cercai di liberarmi, ma riuscii soltanto a farmi strappare la camicia. Poi mi sputò in bocca e, come una scimmia in gabbia fece un balzo indietro battendosi il petto.

«Io lo so di chi sei figlio! Tua madre è una puttana e tuo padre è un finocchio! Ah ah!»

Non furono i suoi insulti, ma la sua risata, a spezzare qualcosa dentro di me, una catena che teneva la mia personale bestia sul fondo del pozzo. Adesso so che quella catena era destinata a spezzarsi in ogni caso, con o senza quella sciocca risata. Ma lo stesso per diversi anni continuai a odiarlo quel ragazzino, per ciò che mi aveva fatto e per quello che mi aveva costretto a fare.

Non lo colpì, non insultai a mia volta i suoi genitori, non mi misi a piangere. Solo strinsi i denti e sussurrai: «Cane.» Poi scappai correndo il più velocemente possibile.

Quella stessa notte i suoi genitori furono svegliati dall'esagerato abbaiare dei cani in cortile. In una gabbietta fatta di rete metallica e lamiera tenevano incatenati due Rottweiler.

Il padre raggiunse la gabbia appena in tempo per fare da spettatore alla scena che l'avrebbe poi fatto impazzire.

Il ragazzino in pigiama, in mezzo alla polvere della gabbia, sorrideva e accarezzava le teste delle due bestie, intente a lacerargli coi denti le gambe e l'addome. Questo vide il padre. I suoi due cani che banchettavano con il suo unico figlio che, bisbigliando qualcosa, sembrava incitarli serenamente.

Il giorno dopo sentii i miei genitori raccontarsi sottovoce quello che avevano sentito dire in giro di quella notte. Secondo la polizia il ragazzino, in un raptus di follia – la prima cosa che si dice quando semplicemente non si capisce – s'era intrufolato volontariamente dentro la gabbia dei cani. Le evidenze erano chiarissime. Così misero sotto inchiesta i genitori e il padre finì per qualche anno in galera per omicidio colposo, fin quando non perse del tutto la ragione e lo rinchiusero in manicomio.

I cani vennero abbattuti. Ricordo ancora i loro nomi: Lucy e Ryan. Il nome del ragazzino invece...non riesco a ricordarlo.

### III

Mi ci vollero anni di paura e vergogna prima di capire. Conoscerne la forza, le regole, i punti deboli, quantificare anche le conseguenze non fu affatto cosa semplice e – perché nascondere ancora? – non fu priva di vittime.

I miei genitori non hanno mai saputo nulla di tutto ciò e mi hanno cresciuto come avrebbero fatto col più santo dei bambini. Quindi non fu a causa loro che all'età di 19 anni, quando la voglia di scappare di casa si era fatta inarrestabile, andai a cercarmi una via di fuga.

In paese era risaputo che un pezzo grosso della mafia, da anni latitante, si nascondeva nei dintorni. I suoi familiari e molti dei suoi compari lo avvisavano di qualsiasi movimento sospetto, mentre pure alcuni tra coloro che avevano il compito di stanzarlo avevano anche l'interesse che lo stato delle cose non cambiasse. E' così che un uomo diventa un fantasma.

Ma io volevo incontrarlo.

Perciò mi bastò prendere la moto un paio di notti e percorrere minuziosamente tutte le stradine dissestate che tagliuzzavano la campagna attorno al paese e solo...desiderare di incontrarlo.

La seconda notte vidi un uomo discendere una delle basse colline che stavo costeggiando, così mi fermai e lo attesi.

L'aria era stagnante e la Luna sbiancava gli alberi di ulivo e le vigne coi loro grappoli acerbi, e pure i volti di quell'uomo e di quel ragazzo.

Non appena mi fu di fronte iniziò a osservarmi, a studiarli. E io feci lo stesso con lui: era un vecchio. Non doveva avere più di sessant'anni, ma il fare la preda – per quanto protetta – lo aveva segnato in maniera evidente. Nei solchi del suo viso lessi tutte le brutture che aveva commesso e l'amarezza di chi, avvezzo alle certezze, viene colto da un dubbio verso la fine.

«Che ci fai da queste parti a quest'ora?», mi chiese.

Gli risposi spavaldo, come solo a quell'età potevo essere: «Io volevo essere qui e volevo parlare con te. E tu invece che ci fai qui fuori di notte?»

Si guardò intorno spaesato, come si stesse svegliando da un sogno o come se la stanza, dove si trovava fino a poco fa, gli si fosse dissolta intorno all'improvviso. Poi ricominciò a parlarmi, ma senza più guardarmi: «Sentivo...il bisogno di fare un giro, prendere un po' d'aria...» – le sue parole degradarono in un bisbiglio e forse in una bestemmia. Gli lasciai il tempo di capire.

Dopo una lunga pausa riportò lo sguardo su di me. «Mi volevi parlare. Ti ascolto.»

## IV

Quindici anni più tardi avevo già una decina di grosse società col mio nome sopra e molte altre intestate a dei prestanome. Ma, poiché il potere è una bevanda che non disseta mai, con l'appoggio di cui godevo riuscii a farmi eleggere prima Governatore della Regione e, pochi anni dopo, entrai in Parlamento.

Fui uno dei più giovani parlamentari mai eletti – dovettero pure modificare un cavillo secondo il quale risultavo ineleggibile.

Era un piacere manovrare i miei “signori” colleghi, convincendoli ad appoggiare di volta in volta le mie proposte, anche le più palesemente ingiuste. Questi maestri della dialettica, della truffa, della manipolazione, erano marionette per me. I loro fiumi di parole erano nulla se paragonate a un mio sussurro. Con molti di loro non avevo neanche bisogno di aprir bocca, li disponevo sulla scacchiera e giocavo. Mi bastava pensarlo.

Quelle volte che qualcuno ha tentato di fronteggiarmi, l’ho spinto a raccontarmi i suoi segreti più sporchi per poi ricattarlo. I più sfortunati, quegli uomini senza sporchi segreti, coloro che non potevo costringere al silenzio col solo ricatto, li invogliavo al suicidio o – quando la bestia prendeva il sopravvento – all’omicidio dei propri cari e in seguito alla follia.

## V

La salita è stata rapida, sì, ma non quanto lo sia stata la discesa. Sono precipitato dal trono al fango in meno di un mese.

Un articolo anonimo, sbucato da non si sa quale blog, lanciava false accuse nei miei confronti. L’eco che ebbe fu smisurato. Venne ripubblicato prima sui più importanti siti d’informazione e poi anche i quotidiani nazionali improvvisarono delle inchieste sgangherate sulla mia vita, giusto per non farsi scalzare dalla rete.

Feci fioccare le denunce e spinsi i miei uomini a investigare sull’origine di queste accuse infondate. Ma non ne venne fuori nulla di utile. Il primo articolo che riportava queste diffamazioni risultava essere stato pubblicato su di un sito di lingua romena e caricato su diversi server esteri, fuori dalla Comunità Europea. E, nonostante l’autore avesse firmato l’articolo con uno pseudonimo, la ricerca della sua reale identità s’infranse contro l’evidenza di un nickname troppo diffuso e probabilmente del tutto scollegato dal reale nome del mio accusatore. Non si scoprirà mai chi si nascondesse vigliaccamente dietro quel *Lucy*.

Dev'essere questa la proverbiale "ironia della sorte" o forse è semplicemente il suo essere una gran figlia di puttana, chi può giudicare? Fatto sta che sono stato messo in gabbia per l'unico orrore che non ho mai commesso. L'articolo non era altro che una fasulla – ma, devo ammetterlo anch'io, commovente – intervista ad una ragazza che dettagliatamente raccontava i momenti più drammatici e i particolari più crudi del suo stupro. Chi era lo stupratore? Ovviamente Lorenzo Sarti, uno degli uomini più conosciuti del paese!

Eppure devo ringraziare questa Lucy, ammesso che esista, per aver ordito tutto questo. Perché grazie a questo scandalo ho imparato un aspetto importantissimo di me stesso e del mio particolare talento. Curioso come, dopo una vita passata a rincorrere i miei obbiettivi senza mai guardare in faccia nessuno, non mi sia mai accorto che solo in mia presenza – presenza fisica intendo – le persone risentano della mia influenza. L'ho scoperto nel più plateale dei modi: attraverso la televisione.

Quando la faccenda del finto stupro aveva spinto i magistrati a mettere in subbuglio tutti gli scheletri che tenevo nell'armadio, muovendo acque che avevo lasciato stagnare per più di trent'anni, decisi di muovermi in fretta e di sganciare la mia particolarissima bomba a reti unificate. Incontrai le persone giuste, sorrisi nel modo giusto e sussurrai le parole magiche. In pochi giorni organizzai un mio intervento televisivo che sarebbe stato trasmesso sulle principali reti nazionali e in prima serata, quando cioè la maggior parte del paese beve con più avidità le rilassanti menzogne del piccolo schermo.

Credevo davvero che mi sarebbe bastato raccontare la mia verità a tutti, entrando virtualmente nelle loro case, per dissolvere nelle loro menti ogni dubbio riguardo la mia moralità senza macchia. Lo credevo tanto da non aver, nemmeno per un attimo, provato la minima paura di essere davvero finito in trappola. Mi chiedo adesso se anche i topi, una volta adocchiato quel pezzo di cacio, siano tanto spavaldi quanto lo sono stato io. Fino a quando non ci si rimette la coda, ovviamente.

Quando le telecamere si accesero, sorrisi e, per più di un'ora, raccontai la mia versione dei fatti. Concentrai tutto me stesso su quello che era il mio obiettivo.

«*Amatemi!*», urlai verso le loro menti, «*Io sono la vera vittima. Odiate chi ne dubita e... amatemi!*»

Alla fine della diretta la testa mi scoppiava, non riuscivo a tenere gli occhi aperti. Mi ero spremuto come un limone per essere sicuro che tutti, anche la più rintonata delle pensionate che mi stavano guardando, avessero recepito il messaggio. Adesso in compenso ero fuori dai guai, pensai.

I giornali del giorno dopo fecero crollare il mio castello di carte, soffiando forte su ogni mia certezza. Le accuse e le critiche si moltiplicavano. Mi giudicavano arrogante, prepotente e allo stesso tempo un vigliacco. Come cani rabbiosi, si sentirono tutti autorizzati a riversare sulle prime pagine interi fascicoli che mi riguardavano, raccolti negli anni sottobanco. Scoprii che anche coloro di cui mi ero servito più abbondantemente, alle mie spalle, lontano dalla mia influenza, avevano venduto i miei segreti in un doppio gioco che durava da anni. A quel punto la storia della violenza sessuale passò in secondo piano. Vennero fuori i miei accordi illeciti con la mafia, gli omicidi su commissione, i ricatti. E anche se molte accuse rimanevano vaghe e non dimostrabili, di giorno in giorno aumentarono anche le false prove, tanto era il desiderio di farmi fuori politicamente.

Adesso perché negare che tutto questo fango, questa lapidazione, me li sono meritati? Ho vissuto una vita al doppio della velocità degli altri miseri uomini. Ho goduto ogni attimo, ogni alba e ogni tramonto, scardinando le loro logiche, i loro piani, le speranze e le certezze di ciascuno di loro. Pupazzi. Meno che soldatini di piombo.

Ed è proprio questa certezza di aver vissuto fino in fondo i miei giorni, che mi ha spinto a questo mio prossimo passo. Ho già convinto due guardie ad assassinarci questa notte stessa. Sembrerà un suicidio. Non sono riuscito a trovare il coraggio di farlo da solo, ma mi pare una fine più che adatta per il truffatore che sono...che sono stato.

Lorenzo Sarti

## VI

Caro diario,

dire che sono entusiasta è dire poco. Domani è il mio sedicesimo compleanno e la festa che mi ha organizzato la mamma sarà spettacolare. Mi ha fatto scegliere il menù e il colore degli addobbi per il giardino.

Ah, e la musica ovviamente!

Ma quello che mi fa uscire di testa più di tutto è che domani...Indovina chi ha confermato l'invito stamattina lasciandomi un bigliettino a forma di cuore sul banco?

Sì, proprio lui! Non sto nella pelle, non so cosa mettermi e mi accorgo solo ora che ho un dannatissimo brufolo sulla fronte...merda.

No, non riuscirai a mettermi tristezza, maledetto brufolo! Sono troppo felice.

Oggi ho pure letto sul giornale che Sarti, quello degli scandali, s'è ammazzato in galera. Dove avrà trovato il coraggio quel verme? Mi è sempre stato antipatico. Con quella faccia che si ritrova, a chi poteva stare simpatico!?

Però un po' mi sento in colpa, lo ammetto. Neanche un mese fa, guardandolo in TV, gli ho augurato ogni male. E ora poveraccio...Ben gli sta però! Sono convintissima che quella ragazza l'abbia stuprata per davvero. Verme.

Ma adesso devo trovare qualcosa da mettermi per domani. Sarà il giorno più bello della mia vita!

Lucy, 13 Febbraio

**Fine**